



■ **Intervista**

*Barbero: le donne
nel Medioevo
e i loro pensieri*

PAGINA **23**

Medioevo, sante o femministe?

DI EDOARDO CASTAGNA

«**D**ifficile, per le donne straordinarie del Medioevo, accettare di essere donne». Lo storico Alessandro Barbero spiega così come mai, nei suoi interventi al Festival della Mente di Sarzana che si aprirà venerdì (parlerà in piazza Matteotti, alle 23.15, venerdì, sabato e domenica), declinerà l'interrogativo "Come pensava una donna nel Medioevo?" attraverso tre figure decisamente fuori dal comune: Caterina da Siena, Cristina da Pizzano e Giovanna d'Arco. «L'anno scorso - illustra - avevo proposto un trittico di uomini del Medioevo: il frate, il mercante e il cavaliere. A parte il fatto di aver lasciato numerosi scritti, Salimbene da Parma, Dino Compagni e Jean de Joinville non erano uomini straordinari: le loro vite sono state piuttosto normali ed erano quindi rappresentativi dell'uomo della strada del Medioevo».

Caterina, Cristina e Giovanna, al contrario, sono figure a tutto tondo...

«Con le donne le cose sono andate diversamente, perché pochissime hanno lasciato vaste testimonianze su di loro - chi erano, come parlavano, come pensavano. E quelle pochissime sono tutte donne assolutamente al di fuori della normalità. La casalinga del Medioevo continua a sfuggirci».

Perché tre figure quasi coeve, tutte visute tra Tre e Quattrocento?

«Il Medioevo è solo una convenzione: sono mille anni di trasformazioni immense, e tra l'epoca di Carlo Magno e quella di Dante non c'è niente in comune - molto meno che tra l'epoca di Dante e quella di Napoleone. Ora, una caratteristica dell'Alto Medioevo è la scarsità delle fonti. Sulle donne abbiamo solo pochi testi striminziti, che non ci permettono di farci davvero conoscere un carattere, le sue sfumature. È solo con il Basso Medioevo che le fonti cominciano a consentirci di approfondire, e capire che cosa pensassero queste donne».

E allora, "cosa pensava" Caterina da Siena?

«Donna eccezionale, pensava cose eccezionali. Ma anche - e questo lo sappiamo proprio grazie all'abbondanza di fonti - cose più banali, per esempio

sul rapporto tra i sessi. Caterina non appare molto interessata alla riflessione sull'essere donna, come attesta un episodio rivelatore: quando scrive alla regina di Napoli una di quelle sue tremende lettere che inviava ai potenti, accusa la sovrana - che nello Scisma d'Occidente, dopo aver sostenuto come Caterina il papa romano contro quello avignonese, stava dando segni di tentennamento - di non avere animo virile, di essere una femmina debole che oscilla come una foglia al vento. Decisamente Caterina non era una femminista, e qui la troviamo ripetere il luogo comune dell'uomo forte e della donna debole. Eppure la santa era tutto fuorché debole. Non aveva voluto esserlo, così come non aveva voluto nemmeno, in fondo, essere donna: la forza straordinaria del suo carattere, la capacità di affermarsi le ha ottenute al prezzo della distruzione del suo corpo, nemico da domare attraverso penitenze e rinunce. In questo è l'antitesi del suo mondo, in cui la stragrande maggioranza delle donne si sposava giovanissima per dare al marito un figlio dopo l'altro».

Nessuno spirito ribelle, invece, in Cristina da Pizzano. Era una di quelle femminucce al vento rimproverate da Caterina?

«Assolutamente no. Cristina fino a un certo punto visse una vita normale per l'epoca: si sposa a quindici anni, rimane vedova a venticinque con tre figli da mantenere. Deve rimboccarsi le maniche, e anche questo era normale, innumerevoli vedove all'epoca si trovavano nella stessa situazione. Cristina da molti punti di vista è una donna comune, perbene; una signora della buona società che apprezza il giusto mezzo, dà buoni consigli ai figli... una brava signora un po' noiosa, se non fosse per lo stupefacente lavoro che sceglie per campare: fare la scrittrice. Una cosa mai vista. Racconta che aveva sempre amato i libri, che il papà intellettuale la incoraggiava - la mamma, naturalmente, no. Cristina scrive per suo piacere, finché non lo si viene a sapere

in giro. Qualcuno s'incuriosisce, il re e i duchi cominciano a commissionarle libri... e lei scrive. Di storia, di politica,

di araldica; scrive e si fa pagare in buone monete d'oro, scrive tutto quello che le chiedono, e anche tutto quello che le viene in mente. Lo faceva professionalmente, come un autore di bestseller di oggi. Ha punte polemiche, contro la misoginia maschile e in difesa delle donne e del loro diritto di essere trattate alla pari e di studiare. La sua produzione letteraria è immensa e lei diventa celebre. Non si fa però illusioni: sa di essere famosa solo perché una donna che scrive è una cosa strana, e al pubblico piacciono le cose strane. Quasi un fenomeno da baraccone, a volerla vedere dal punto di vista peggiore: ma intanto lei, da brava imprenditrice, mette su una piccola azienda editoriale, assumendo con copisti e illustratori».

E Giovanna?

«Giovanna da un lato è come Caterina: fin da bambina ha visioni e parla con Dio, rifiuta la sua fisicità di donna e il ruolo femminile tradizionale, la sottomissione al maschio. Mentre però Caterina è una grafomane, Giovanna non scrive. Le sue poche lettere sono più che altro manifesti politici, non vera corrispondenza. Eppure la conosciamo dettagliatamente grazie ai suoi due grandi processi: quello in cui l'hanno condannata e quello in cui l'hanno riabilitata. Il primo è un processo politico dall'esito scontato, però segue tutte le regole, con verbali colossali che Giovanna spesso chiede di rileggere per correggerli. Possediamo tre mesi di dialogo di Giovanna con i giudici: un

documento straordinario. Ma poi c'è anche l'altro processo, quando vent'anni dopo il re di Francia vuole dimostrare che la santa era innocente. Vanno a cercare tutti quelli che l'avevano conosciuta, l'amica d'infanzia, il compagno d'arme. Tutto questo insieme fa sì

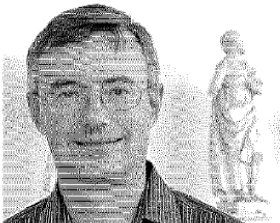
che di Giovanna abbiamo un'infinità di materiale, ed è così che possiamo ammirare la sua vicenda di entusiasmo, di carisma, di forza. Diversamente da Caterina, che riversa nelle lettere la sua voglia d'intervenire nel mondo, Giovanna lo fa in prima persona, armi in pugno. C'è la guerra, e lei la vuol fare:

anche a costo di diventare un uomo – si taglia i capelli, si veste da cavaliere. In fondo fu per quello che finisce sul rogo: al processo la condannano, sì, ma lei ammette le sue colpe, incluso il

vestirsi da uomo. E un processo inquisitoriale, anche se irregolare, non può condannare a morte chi riconosce il suo errore. Però Giovanna pochi giorni

dopo si riveste da uomo. Gli inglesi aspettano proprio quello: la ricaduta, la prova della peccatrice impenitente. Per la quale non può esserci che il rogo».

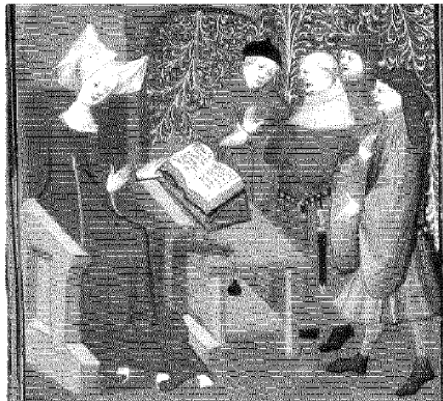
© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Con scarse fonti, sono poche le donne che possiamo dire di conoscere. E tutte in qualche modo eccezionali»

intervista

Caterina da Siena,
Cristina da Pizzano,
Giovanna d'Arco:
Alessandro Barbero,
ospite al **Festival
della Mente**, indaga
tre figure a tutto tondo
per capire che cosa
pensava il gentil sesso
tra Tre e Quattrocento



In senso orario,
Cristina
da Pizzano
in una miniatura;
«Santa Caterina
da Siena»
di Francesco
Cairo;
«Giovanna
d'Arco durante
l'incoronazione
di Carlo VII»
di Jean-Auguste
Ingres.
Sotto, lo storico
Alessandro
Barbero